

L'OPERA DI BEETHOVEN APRE LA STAGIONE

Fidelio, il trionfo della luce. L'invenzione musicale di Pappano incanta Santa Cecilia

ANDREA PENNA
 Roma

■ Mentre impazza la Festa del Cinema, locandina e programmi di sala del *Fidelio* (ancora oggi e lunedì 24 in replica) al Parco della Musica di Roma propongono l'intenso bianco e nero di uno splendido fotogramma di *Jail Bat* (1937), film con Buster Keaton in cui il protagonista è incarcerato ingiustamente. Non è però l'unica assonanza riscontrabile con la lettura dell'opera di Beethoven offerta da Antonio Pappano, che torna al *Fidelio* a quasi dieci anni dal debutto, nel 2007 al Covent Garden. Nell'edizione che inaugura la stagione dell'Accademia di Santa Cecilia il contrasto fra luci e ombre sembra giocare, su più piani, un ruolo cen-

trale. L'orchestra è impegnata a disegnare l'alternanza formale e drammaturgica che nei due atti sviluppa una tensione plastica continua, ancorché contrastata, dal buio alla luce: dall'ouverture al coro dei prigionieri nel primo atto, dalla scena di Florestan alla salvazione finale nel secondo. Una luce radente illumina poi i profili neoclassici delle scene monumentali alla cui campiture Pappano conferisce una severità e un'ampiezza che ridimensionano però le tensioni all'empito romantico.

LONTANO dalle pur fascinate interpretazioni «titaniche» o protowagneriane, questo *Fidelio* è infatti ancora più figlio del Flauto Magico di Mozart che padre del Franco Cacciatore di Weber: una chiave che fonda

soprattutto nei principi morali dell'illuminismo le ragioni di un'invenzione musicale sublime, capace di trascendere il genere della 'piece au sauvetage' in voga all'epoca, per elevare *Fidelio* al rango di umanissimo capolavoro. Ecco che anche i passaggi «comici» da singspiel, il registro solitamente più contestato dell'opera, acquistano risalto grazie al nitore del gioco mobilissimo di luci e ombre tessuto da Pappano, che ne sgrana e esalta la parola, guidando il guizzo dell'orchestra nell'accompagnamento sempre partecipe dei cantanti, stimolati a trovare le ragioni del teatro accanto a quelle canore, anche se la scena non c'è.

INFINE, UNA LUCE interiore, eminentemente 'morale' pervade e veglia sulla speranza di giusti-

zia di Florestan (Simon O'Neill) e sull'intrepida ricerca di Leonora/*Fidelio* (Rachel Willis-Sorensen). Fa valere anche la brillante presenza del basso Gunter Groissböck nel ruolo di Rocco, mentre Sebastian Holecek conferma il tratto nero e violento del Pizarro personaggio negativo a senso unico. Estremamente attenti al testo come al canto, mai forzato, Maximilian Schmitt (Jacquino), Amanda Forsythe (Marzelline) e Julian Kim (Don Fernando). Successo per tutti, con un vero trionfo per Antonio Pappano, orchestra e coro.

Un allestimento di forte impatto dove anche i passaggi «comici» da singspiel acquistano risalto grazie al lavoro tessuto dal maestro, che ne sgrana e esalta la parola



Una scena di «Fidelio» foto cortesia Santa Cecilia



Peso: 24%